



Angelo Emo.

vi fosse nessuna distinzione tra i patrizi, pur tuttavia delle distinzioni, naturali o artificiose s'erano andate formando nel corso dei secoli. Verso la fine del Trecento un grosso gruppo di famiglie s'era coalizzato per escludere dalla dignità dogale le case più antiche del patriziato. L'improvvisa elezione al dogado di Marcantonio Memmo nel 1668 aveva posto termine a questa artificiosa distinzione. Ma un'altra distinzione naturale e inevitabile s'era andata eccettuando nel Settecento: quella determinata dal censo.

L'assenza nelle leggi e consuetudini veneziane nel diritto maggiorasco e il continuo frazionamento delle sostanze patrizie attraverso gli innumerevoli rami delle famiglie, moltiplicantisi all'infinito di generazione in generazione, senza che dopo l'abbandono dei traffici marittimi da parte della nobiltà, nuove fonti di ricchezza venissero a rinsanguarle, aveva determinato il formarsi di un numeroso ceto povero in seno allo stesso patriziato.

« I patrizi poveri, scrive il Grimaldo, erano adagio adagio, per la forza stessa delle cose, divenuti non in diritto, ma in fatto, sospetti ai nobili più doviziosi.

Era questo grado costituito in Venezia una vera e propria oligarchia. Nel mentre che per la costituzione a tutti i patrizi era aperto l'adito

alle cariche più elevate della Repubblica, assai di rado invece avveniva ad un nobile poco fornito di beni, di arrivarvi; mentre esse erano, si può dire, monopolio di chi più poteva ».

Si era in tal modo seguito insensibilmente il consiglio che aveva dato alla Repubblica fra Paolo Sarpi: « *Il difetto della Repubblica, è l'essere troppo numerosa per voler esser aristocratica onde sarò sempre bene con ogni artificio far sì che il Maggior Consiglio deleghi quanto più autorità si può al Senato, e al Consiglio dei Dieci* ».

Naturalmente questo stato di cose, che avviliava una parte del patriziato per concentrare tutto il potere nell'altra, mentre determinava in alcuni dei patrizi poveri i *barnabotti* così chiamati perchè abitavano in gran parte in contrada di S. Barnaba, quartiere eccentrico e popolare nel quale le pigioni erano più economiche, uno stato di corruzione deplorabile, non poteva d'altronde non dare origine a malcontenti e a turbolenze da parte di coloro, che si vedevano usurpata dai ricchi quell'influenza nello Stato alla quale, la nascita e la costituzione davano loro diritto.

Perciò i soli episodi salienti della vita politica veneziana, del Settecento si riferiscono ai due « pronunciamentos » — non sapremmo trovare parola più adatta ad indicare questo fenomeno



Carlo Gozzi.